



Dopo due raccolte intelligenti e brillanti uscite in sedi periferiche (*Versi ciclabili*, Orientexpress 2007, e la silloge dedicata alle parole deonimiche *Boicottando mongolfiere e ghigliottine*, Tapirulan 2013), Matteo Pel-

liti (Sarzana 1972) pubblica presso Sossella una rosa di poesie sui motivi della casa e dei più o meno forzati *Traslochi* che ci costringono a cambiare questo “grande esoscheletro / su cui scaricare le tensioni del Sé”. Un trauma familiare e personale si dilata a riflessione sul complesso rapporto tra la casa e l'identità, tra la casa e la burocrazia, tra la casa e l'educazione dei figli, e perfino sull'ereditarietà di certe connotazioni dell'arredamento. Elegante, e arricchito da copertina e illustrazioni di Guido Scarabottolo, il volumetto consta di cinque stanze, più un CD audio in cui le poesie sono lette dall'autore in alternanza con Simone Cristicchi: 1 - *Anatomie*, in cui si inizia a delineare l'analogia tra la casa – dotata di polmoni, reni, piedi, cuore – e un corpo umano con le sue funzioni (il “corpo abitato” del titolo). 2 - *Satelliti*, dove si narra la frattura di un nucleo familiare tratteggiando con estrema tenerezza i momenti di una nuova vita, con la figliolletta Sara, in una piccola casa in affitto. 3 - *Pertinenze*, dedicata a meditare sui riscontri sentimentali di questi spostamenti, in attrito con le carte burocratiche che s'incaricano di formalizzarli. 4 - *Transiti*: la fatica del transitare, l'eterna vigilia da un trasloco a un altro (il trasloco come sintomo precoce della “malattia familiare”, e la

registrazione del rientro nella casa coniugale dopo alcuni anni dalla separazione). 5 - *Consegne*, conclusione e compendio di tutta la meditazione precedente, con uno sguardo sui “nuovi condomini sociali” dei social networks, ma soprattutto una riflessione in versi attorno a una battuta di Pirandello (*L'uomo la bestia e la virtù*, posto in esergo alla poesia “La vera casa”): “la vera casa è quella che altri fece per noi, voglio dire nostro padre, nostra madre, coi loro pensieri, e le loro cure”. A ogni nuovo paragrafo, questa rigorosa planimetria, e ‘mappa catastale’ di un'umana vicenda, si riempie di suoni ed emozioni. L'abitacolo provvisorio dell'automobile in viaggio, le farfalline fosforescenti applicate alle nuove pareti, le invadenti domande del formulario di un censimento che fruga con indiscrezione nella tua vita, e ti coglie proprio nel momento in cui rispondere è maggiormente difficile. E ancora si insediano nella memoria “La casa col piano” (nella traccia audio, lo sfondo di una struggente melodia composta e eseguita dalla bambina), il padre che si fa antenna per stabilizzare un segnale tv, “Il ritorno” nella casa di un tempo: “Domenica quindici dicembre rientrai in casa dopo tre anni / trovando fermata nel tempo / l'interruzione dell'energia elettrica familiare / – le nostre foto appese, / la dispensa con la pasta e lo zucchero – / come se fosse possibile riprendere l'abitazione dell'abitazione / per semplice sostituzione genitoriale, dopo tre anni dal bando. / Mi aggirai tra le stanze come l'archeologo nella villa patrizia, / c'erano le tracce di ogni assenza, / di quello che non era più stato”. Affiorano anche, per cenni, le tracce luminose di una felicità domestica ancora possibile, in cui la casa non è solo specchio di relazioni fallimentari ma diviene l'approdo “del buon vivere che lì potremmo sperimentare / mettendoci in cerca, tra le sue mura / dei dettami dettati da Stevenson: / la casa deale” (“La terrazza”). Delicati e per lo più malinconici, ma spesso rischiarati da ironia e gesti e compiti e cartoni animati della piccola Sara, questi splendidi affondi di Matteo Pelliti non possono che colpire per la contiguità con molte sinuosità dell'essere ineluttabilmente provate dai potenziali lettori. “Stabat casa dolorosa”: mirabile.